GIUDA MACCABEO

DRAMMA SACRO.

GIUDA MACCABEO

DRAMMA SACRO

DEL DOTT. CAV. VINCENZO MEINI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO OLIMPO MARIOTTI

ed eseguito la seconda volta

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

ALLE SCUOLE PIE

il di 3, 4, 5 di Marzo 1878

DALLA CONGREGAZIONE

DI MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO

preseduta dall' Illustrissimo Signor Conte

GASTONE DE LARDEREL.

FIRENZE

A SPESE DELLA CONGREGAZIONE

1878.

ARGOMENTO.

La condizione degli Ebrei sotto il regno d'Antioco Epifane, principe insensato e furibondo, *era diventata in Gerusalemme così lagrimevole, che sventure più grandi non potevan forse temere. Perseguitata la fede, impedito il culto, profanato il Tempio con sostituzione d'idoli a onor dei numi dei Gentili, violenze, rapine, stragi, libidini, persecuzioni d'ogni maniera. Nè mancarono le intestine discordie, le sconfinate ambizioni, le miscredenze, le sette, le impurità.*

Matatia, Sacerdote, aiutato dalla mano del Signore, ristorò le sorti del suo paese, restituendogli libertà e religione.

Ritiratosi a Modin coi cinque suoi figli per fuggir tanto abominio che copriva Gerusalemme, pose insieme una piccola armata di circa settemila persone, della quale poi, venendo egli a morte, fece capitano Giuda Maccabeo, suo figlio maggiore.

E Giuda combattè e vinse quella miracolosa guerra di pochi Ebrei contro migliaia e migliaia di Siriaci. Antioco, saputa la sconfitta del suo numeroso esercito, fu preso da tanto furore, che montò in cocchio per re-

carsi a Gerusalemme, dove già era stato altre volte, risoluto di farne un cimitero di Giudei.

Ma la mano di Dio troncò i suoi crudeli e scellerati disegni; imperocchè lo cogliesse con lenta, schifosa e terribile malattia, che poi lo spense in Tabe, città nelle alture di Persia. Quando Antioco si vide in grave pericolo della vita, invano promise di ravvedersi; invano decretò splendidi doni al Tempio che avea fatto profanare e spogliare; invano stabilì d' abbracciare la religione dei tanto perseguitati Ebrei. Egli morì fra gli spasimi, confessando in faccia a' suoi che il flagello di Dio l' aveva colpito in pena del tanto male fatto a quell' infelice nazione.

PERSONAGGI.

ANTIOCO IV, RE DI SIRIA.
ERACLIDE SUO GENERALE.
MATATIA, SACERDOTE.
GIUDA MACCABEO SUO FIGLIO.
ALTRI QUATTRO SUOI FIGLI.
GIASONE ANTICO SACRIFICATORE, ORA RAMINGO.
CARILAO SUO FRATELLO, ALTRO SACRIFICATORE, APOSTATA.
UN FANCIULLO CHE NON PARLA.
UNA GUARDIA.
UN MESSO.
UNA VOCE.

EBREI, SIRIACI, POPOLO, SOLDATI D'AMBO LE NAZIONI, MERCANTI EC.

L' azione principale è parte in Gerusalemme, e parte a Modin e sue vicinanze. — Epoca circa 160 anni prima di G. Cristo.

Si sono dovuti omettere, per brevità, non pochi versi che servivano al più pieno svolgimento del Dramma, e che vennero stampati nella prima Edizione del 1859.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazza del Tempio di Gerusalemme. — Il popolo è costernato per una vittoria d'Antioco, e lo attende a momenti.

CORO D'EBREI.

Si sparga di polvere
La fronte avvilita;
Le vesti si squarcino
Con mano contrita.
La belva Siriaca,
Che ha domo l'Egitto
Sul popolo afflitto
Feroce verrà.
E in Solima Antioco
Favor troverà?

Iddio degli eserciti
Fuggì d'Israello;
E a dritto si vendica
D'un culto rubello.
Qui feste sacrileghe,
Qui greci costumi,
Di barbari Numi
Qui falsa pietà.
La mano di Ieova
Sul capo ci sta!

SCENA II.

Suono di marcia che precede l'arrivo di ANTIOCO. Truppe che portano trofei; indi ANTIOCO vittorioso con gran seguito, e accompagnato da CARILAO, Siriaci ed Ebrei.

CORO GENERALE.

Canti di gloria s'alzino
Al vincitor d'Egitto:
Giove gli diè le folgori,[1]
Marte l'acciaro invitto.
Di fior, di lauri e d'ellere
Tutto il cammin sia sparso;
Chi vinse Mallo e Tarso
L'onori anche Israel.

—

» Il generoso Antioco
» Forte e temuto ha il brando;
» D'uno in un altro popolo
» Trapassa fulminando.
» Ch'egli ritorni in Solima
» Come fra gente amica,
» E, come il padre, ei dica:
» M'è cara e m'è fedel.

ANTIOCO.[2]

Lingue bugiarde, menzogneri accenti!
Nè sonavan così quando si sparse
Romor della mia morte. In Alessandria
Mi giunse il grido della gioia oscena:
Ma vivo; e qui ritorno

[1] Adulando.
[2] Volto agli Ebrei.

Del verde lauro di vittoria adorno.
E meco è Carilao,[1] di vostre trame
Vittima invan colpita.

POPOLO.

Apostata crudele
È Carilao; altro miglior ne dona
Che ci governi.

ANTIOCO.

E per la mia corona
Già scelsi questa gemma:[2] altro n'avrete.
E voi porgete alla speranza il cuore,
Se con sommesso amore
Ogni mia brama secondiate. Io voglio,
E giusto parmi, spoglio
Di falso culto e stolto il popol mio,
E che Giove sia solo il vostro Iddio.

CORO.

O bestemmia, o bestemmia, o reo desio!

ANTIOCO.

Sì; dall'odio delle genti
Israel vo' che sia sciolto:
Sotto Numi più possenti
Io con me lo voglio accolto.
Nuovi riti e feste nuove
Io qua vengo a consacrar;
Per la man del Sommo Giove
Tutti deggio liberar.

CORO.[3]

Saran vane le sue prove,
Se il Dio nostro vuol fugar.

ANTIOCO.[4]

Che il culto sia spento d'un Nume aborrito,

[1] Accennandolo.
[2] Accennando Carilao.
[3] Fra sè.
[4] Al Popolo.

Che un idolo stolto non abbia più fè;
Di Grecia soltanto si veneri il rito,
Nè viva in Giudea più il Dio di Mosè.

CORO.[1]

O nostro spavento!

ANTIOCO.

Di Solima il tempio,[2]
Olimpico Giove, sia sacro al tuo nome:
T' adori Israello.

CORO.

Con barbaro scempio
Ne uccidi piuttosto.

ANTIOCO.

Tremate.

POPOLO.

Le chiome
Ci drizza sul capo cotant' empietà.

ANTIOCO.[3]

Tremendo il mio sdegno su voi piomberà.
Ogni fronte a me si prostri,
Nè resista al mio comando:
Cadran rotti i Numi vostri
Dal balen di questo brando.
Colla morte più crudele
I ribelli abbatterò;
Tutto il popol d' Israele
Io per Giove immolerò.[4]

CORO.

Il Dio grande d' Israele
Altri bracci esterminò!

[1] Fra sè.
[2] Solennemente.
[3] Minaccioso.
[4] Antioco parte coi suoi soldati.

SCENA III.

Piazza nella città di Modin: in mezzo alla piazza, un altare.

ERACLIDE con soldati. — MATATIA, GIUDA
e gli altri quattro fratelli. — POPOLO.

ERACLIDE.[1]

Già forse in Gerosolima s'adora
Di Giove il Nume, e dalla lieta calca
Ercole e Bacco per le vie s'onora.
Qui pur s'imiti il degno esempio, e sia
D'Antioco il cenno riverito. A Giove
Sacrificate tutti, e Matatia
Per primo.

MATATIA.[2]

Esempio vil, no, non si dia
Dal pastore al suo gregge.

ERACLIDE.

Questa d'Antioco è legge:
Próstrati all'ara.

MATATIA.[3]

A Dio mi prostro, e la sua legge adoro.
Spergiuro e codardo
Me il popol non chiami:
Il patrio stendardo
Ch'io mai non infami.
Se tutto Israele
Cedesse al terror,
Io resto fedele

[1] A Matatia.
[2] Risoluto.
[3] Facendosi avanti con risoluzione senza cedere al comando.

Coi figli al Signor.

GIUDA COI FRATELLI.

Ciascuno è fedele
Col padre al Signor.

ERACLIDE.

Periglio crudele
Disfida il tuo cuor.

MATATIA.

Periglio?

ERACLIDE.

D'Antioco
Rammenta lo sdegno!
Deh pensa....

MATATIA.

Eleazaro
Nol vinse il tuo re.
Quel santo vegliardo
Con gioia rammento:
Non lancia nè dardo
Gli dette sgomento:
D'ogni arme più forte
Lo fece il Signor:
Di quella sua morte
Ti chieggo l'onor.[1]

GIUDA, FRATELLI E POPOLO.

Di quella sua morte
Chiediamo l'onor.

ERACLIDE.

Di quella sua morte
V'aspetta il rossor.
Su quell'ara che dispregi,
Porrà vittime un Ebreo
Al Dio Giove.

[1] Con nobile dignità.

MATATIA.[1]

A sacrilegi
Sì nefandi io m'opporrò.

ERACLIDE.[2]

Vino, fiori, incenso eletto
Qui deponi, e adora il nume.[3]

MATATIA.

Tant' oltraggio, o schiavo abietto,
Col tuo sangue laverò.[4]

ERACLIDE.[5]

L' audace assassino
Sia morto all' istante.

MATATIA E FIGLI.

Nel nome divino
Snudate / Snudiamo } l' acciar.[6]

ERACLIDE.

Ribelli!

MATATIA.

Profani!

ERACLIDE.

Che cadan trafitti.

MATATIA.

Fuggiron gli insani;[7]
Fu vano il pugnar.

CORO DI POPOLO.[8]

La tua fede, il tuo coraggio

[1] Risoluto e preso da sdegno.
[2] Ad un Ebreo.
[3] L' Ebreo eseguisce.
[4] Preso da sacro zelo gli si avventa addosso e lo trafigge.
[5] Ai suoi soldati.
[6] S' azzuffano i soldati d' Eraclide con Matatia, Giuda ed i fratelli: il popolo resta spaventato, ma inoperoso.
[7] Eraclide è messo in fuga con i suoi soldati.
[8] Con entusiasmo.

Ci salvò dal disonor.
S'alzi un cantico in omaggio
Del tuo braccio e del tuo cuor.
Matatia da vile oltraggio
Ci campò col suo valor.

MATATIA, GIUDA ED I QUATTRO FRATELLI.

Suoni il cantico in omaggio
Degli eserciti al Signor.

MATATIA (*ai figli.*)

O figli miei, da queste aure di morte
Sopra deserti monti
Meco fuggite. Il cielo
Contaminato è di Sion; respira
Menzogna, obbrobrio; e del mio Dio lo zelo
Qui non m'assente il rimaner. Mi segua
Chi la patria, il Signor, l'avita legge
Ama e rispetta.
» Là forze adunerò contro il tiranno,
» E presso Antioco resterà la vile
» Parte ribelle del paterno ovile.

GIUDA E FRATELLI.

Noi ti seguiamo, o padre.

MATATIA.

E il padre udite.
Per gli anni miei cadenti
Regger non posso all'onorata impresa:
Sia capo ai combattenti
Giuda, il fratello vostro e figlio mio:
Ei difenda con voi l'onor di Dio.
La fè, la patria, il tempio ed il retaggio
D'ogni cosa diletta,
Tutto, tutto dipende
Dalla vostra concordia e dal coraggio.
Tutti pronti al mio volere,
Tutti uniti nel valor;
S'abbia Giuda delle schiere

Il comando e il prim' onor:
Fin che spieghi le bandiere
Contro il Siro infame e rio,
Gli giurate innanzi a Dio
Fede intiera e fermo il cuor.

GIUDA.

Io m' arrendo al tuo volere,
Nè mi tenta un folle onor:
Darò esempio alle mie schiere
Di coraggio e di valor.
Vinceran l' ebree bandiere
Contro il Siro infame e rio,
Se giuriamo innanzi a Dio
Fede intiera e fermo il cuor.

I QUATTRO FRATELLI E POPOLO.

Tutti pronti al tuo volere
Tutti uniti nel valor,
Abbia Giuda delle schiere
Il comando e il prim' onor.
A seguir le sue bandiere
Contro il Siro infame e rio,
Gli giuriam pel nostro Iddio
Fede intiera e fermo il cuor.

GIUDA.

Popolo d'Israello,[1] caldo d' un santo spiro
A te mi volgo:[2] io giuro la vita e il sangue mio
Spender per te; m' aiti del suo favore Iddio:
La sua ragion difenda da un barbaro infedel.
[3] Non più suoni nel tempio degli avi
L' orgia infame di numi bugiardi:
Non più porti una greggia di schiavi
L' asta in pugno dei Siri stendardi.

[1] Volgendosi al Popolo.
[2] Con energia.
[3] Con gran calore.

La città che di David s' appella
Non si cangi in Atene novella.
Siam pur sangue d' Abramo e Mosè,
Israello ha pur vinto altri re.

CORO.

Siam pur sangue d' Abramo e Mosè,
Israello ha pur vinto altri re.

GIUDA.

Le sorelle, le madri, le spose
Son macchiate da braccia straniere.
Per le terre di genti famose
Spargon sangue barbariche schiere.
D' un re vile, che schiavo è di Roma,
La superbia feroce sia doma.
Siam pur sangue d' Abramo e Mosè,
Israello ha pur vinto altri re.

CORO.

Siam pur sangue d' Abramo e Mosè,
Israello ha pur vinto altri re.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Campo di battaglia. Soldati Ebrei, capitanati da GIUDA, in festa per una vittoria riportata contro ANTIOCO.

CORO.

Viva Israello! Del Siro esercito
Traccia non resta; Giuda lo vinse.
Come un gigante scese al pericolo,
Sopra Apollonio piombò, l'estinse:
Poi, tolto il brando dell'inumano,
Corre e ricorre dal monte al piano;
Tra l'empie file spande terror,
Semina sangue, spira furor.

Viva il guerriero della vittoria,
Viva il coraggio di pochi forti.
Dio ne ricinge di nuova gloria
Contro le fitte Sire coorti.
Dei nostri sabbati colmi di scherno
Per noi si vendica ora l'Eterno.
Viva il magnanimo nostro campion,
Che scese in campo come un leon.

SCENA II.

S'AVANZA GIUDA CON MATATIA ED I QUATTRO FRATELLI; E DETTI.

GIUDA.

Ogni gloria è da Dio: da lui soltanto
Vien coraggio e consiglio:
A lui di lode sollevate il canto.

MATATIA.

Che al sen ti stringa, o figlio,
Poichè l' onor del nome suo ti spira
Sì nobili parole.
Sì, solamente Iddio, principio e fine
D' ogni opra nostra, confessar si vuole.
Ei la mano alla battaglia
Ammaestra e alla vittoria:
Ei senz' asta e senza maglia
Cinge i lauri della gloria.
Per gl' insulti che al suo tempio
Fece un perfido guerrier,
Come un vile e come un empio
Sotto noi lo fe' cader.
Vi conforti il tristo esempio
Con Dio sempre a rimaner.

GIUDA, FRATELLI E POPOLO.

Ci conforti il tristo esempio
Con Dio sempre a rimaner.

SCENA III.

ERACLIDE CON UN FANCIULLO E DETTI.

UNA GUARDIA.
Un messaggier d' Antioco.

GIUDA.
S' inoltri.

ERACLIDE.
A nome del mio re vengo a recarti
Pace.

GIUDA.
E la pace accetterò.

ERACLIDE.
Ma brama
Teco parlare: al campo suo t' invita.
Con te desia, con te soltanto i patti
Della pace fermar. Questo suo figlio
Ti manda per ostaggio.

GIUDA.
Ei qui rimanga, io teco vengo al campo.

MATATIA.
Figlio, non ti seduca
Gloria terrena o vanità. Rammenta
Il tuo popolo e Dio.

GIUDA.
La patria e Dio
Ebbi sempre nel cuore e nel desio.[1]

[1] Giuda parte con Eraclide che lascia il fanciullo.

SCENA IV.

Luogo solitario nel deserto Zif, con una poverissima capanna.

GIASONE.

S' anco piangessi eternamente, il pianto
Non potrebbe lavarmi!
Di troppe colpe reo
Mi veggo agli occhi del Signor! Tradita
La fè, la patria, il nome!
Oh Dio! Tutto mi torna
All' atterrita mente. Il mio rimorso
Per quante terre ho corso
Dovunque mi seguì. Pace una volta,
Anima mia! Dal fondo del dolore
Pace ti chieggo in lagrime, o Signore.
[1] Delle innocenti vittime
M' incalza il mesto grido:
Coperto d' abominio
Fuggii dal patrio nido.
Tradii la fede, il popolo
Per cieca vanità!
Co' miei delitti io supero,
Signor, la tua pietà.
Pur, se ti piacque astergere
Anche a Davidde il pianto,
Signor, deh! fammi ombracolo
Del tuo pietoso manto.
Ch' io per l' onor di Solima
Spenda i non vani dì:
Altro non ti sa chiedere
Chi t' oltraggiò così!

[1] Con pentimento e dolore.

O sommo Iddio,
Per l' onor tuo ti prego, e tu m' aita
A darti in premio del fallir la vita.
Che il mio braccio e la mia spada [1]
Sien devoti ad Israele:
Che la barbara masnada,
Che di Siria a noi piombò,
Nel tuo popolo fedele
Trovi i ferri che portò.
Io già corro alle bandiere,
Già mi cingo del tuo brando:
Le mie colpe tra le schiere
Combattendo io laverò.
Io con Giuda fulminando
Sopr' Antioco piomberò.

SCENA V.

Tenda d' ANTIOCO.

ANTIOCO E CARILAO SEDUTI.

ANTIOCO.

Son fervori fugaci! In pochi è vivo
L' amor del culto ebreo.
Di poche schiere è duce Giuda, e forse
Mi tradiva Apollonio.

CARILAO.

A lui prometti,
E cederà; poi la ragion di stato
Dall' attener ti scioglie.
Se Giuda spengi, ogni altra fiamma è spenta.
Bastan lusinghe: un vanitoso è Giuda.

[1] Con vivacità.

Io mi ritraggo; or or verrà. Disponi
Di me nell'uopo: io ti son presso.[1]

SCENA VI.

ANTIOCO e GIUDA che entra.

ANTIOCO.

Giuda,
Il re di Siria, Antioco,[2]
Che debellò l'Egitto,
E di superbi popoli
Gli eserciti ha sconfitto,
Il tuo valor commenda,[3]
T' invita alla sua tenda
Di pace a ragionar.
Dammi la destra: un nobile
Campion se' tu.

GIUDA.

Non io[4]
Combatto contro Epifane,
Ma per me pugna Iddio.
Ei per le sue vendette
Mi sceglie....

ANTIOCO.

E il mio mi dette
I nostri odî quetar.
Pace fra noi: magnanimo
Qual sei, deponi il brando.

GIUDA.

Lo deporrò, se il popolo

[1] Carilao si ritira facendogli capire che udirà tutto.
[2] Con certa burbanza.
[3] Con ostentata affabilità.
[4] Con dignità.

Mio non vai più straziando.

ANTIOCO.[1]

Causa miglior combatti.

GIUDA.[2]

Causa miglior?

ANTIOCO.

Miei patti

Ascolta.[3]

GIUDA.

Io gli udirò.

ANTIOCO.

Il tuo valor di splendido
Premio pagar ti voglio:
Se un falso Iddio dimentichi,
Meco ti pongo in soglio:
I greci numi adora....

GIUDA.[4]

Così, così m' onora
Chi il tempio mio predò?

ANTIOCO.[5]

Sì, di una fè spregevole
Vo' cancellar la traccia:
A un nodo solo avvincere
Quanti il mio regno abbraccia.
Se al mio voler tu cedi,
Tanto ti do splendor,
Quanto ne brami o chiedi,
Nè mai ne détti ancor.

GIUDA.[6]

Invan con larve splendide

[1] Ironico.
[2] Vivo.
[3] Gli fa cenno di sedersi.
[4] Con nobile sdegno alzandosi.
[5] S' alza.
[6] Nobile, ma con generoso disprezzo.

Fai guerra all' onor mio;
Tutto è miseria e tenebre
Fuor che la patria e Dio.
La pace a questi patti
Giogo saria crudel;
Causa miglior combatti,
Vano è pugnar col ciel.[1]

ANTIOCO.[2]

Cedi all' invito.

GIUDA.

Basta.

ANTIOCO.

Che vuoi tentar coll' armi?
La morte ti sovrasta,
Se ancora osi sfidarmi:
Di mille e mille schiere
Ho meco il brando....

GIUDA.[3]

Ed io
Con pochi fidi e Dio,
Ti vinsi e vincerò.

ANTIOCO.[4]

È un idol vano il Nume,
Che invochi, e in campo ancora
T' aspetto.[5]

GIUDA.

È mio costume
Con lui pugnar; verrò.[6]

[1] Ironico.
[2] Sforzandosi.
[3] Solenne.
[4] Con scherno.
[5] Con alterigia sdegnosa.
[6] Per partire.

SCENA VII.

DETTI, INDI CARILAO.

ANTIOCO.[1]
Oggi s' intimi battaglia estrema.
GIUDA.
Se Dio lo scorta, Giuda non trema.[2]
CARILAO.
Va' pure, o stolto: del troppo ardire
Sarai punito.
GIUDA.[3]
Ribaldo indegno,
Vile assassino de' tuoi fratelli.
ANTIOCO.[4]
Giuda, il comando: davanti al Sire,
D' un suo ministro non si favelli
Così. Rispetta ...
GIUDA.
Verme sì rio
Si spregia ancora davanti a Dio.
ANTIOCO.[5]
» Egli mi è caro; ei del mio serto
» La prima gemma. Guai chi l' offende!
GIUDA.
» Perchè d' obbrobrio tu sia coperto,[6]
» Di quella gemma basta il fulgor.

[1] Come in atto di dare un ordine ad uno che è vicino.
[2] Con nobile fermezza.
[3] Con sdegno, dopo averlo fissato e riconosciuto.
[4] Minaccioso.
[5] Minaccioso.
[6] Con dispetto ironico.

ANTIOCO E CARILAO.

L'ira repressa m'esce dal cor.

ANTIOCO.

Torna al campo, sconsigliato,
Là t'attendo, là ti sfido.
Ogni detto scellerato
Tanto sangue costerà.
Coll'esercito che guido
Sarai spento in un baleno.
La mia spada sul terreno
La tua greggia svenerà.

GIUDA.[1]

Torno al campo e là ti sfido,
Nè pavento il tuo furore.
Nel Signore io mi confido,
E nessun mi vincerà.
Israel col suo valore
D'altri re fiaccò l'orgoglio.
Poca greggia ov'io m'accoglio
Tutta Siria abbatterà.

CARILAO.[2]

Fra la rabbia e la vergogna
L'ira mia non ha più freno.
Il mio cuor vendetta agogna
D'un affronto sì crudel.
Ch'io rimiri in un baleno
Giuda spento e il popol rio:
Cada a scherno del suo Dio
La vil greggia d'Israel.[3]

[1] Nobile.
[2] Da sè.
[3] Giuda parte.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Accampamento di GIUDA.

MATATIA, GIUDA ED I QUATTRO FRATELLI.

I QUATTRO FRATELLI.
Che farem noi? Ci aspettano
Nembi d'armati, e siamo
Pochi drappelli!

MATATIA.
Supplici
La speme al cielo alziamo.

I QUATTRO FRATELLI.
Con Gorgia e con Nicanore
Son giunti altri guerrier.

GIUDA.
Iddio non conta il numero,
Se un'oste ha da cader.

MATATIA.
Sennacherib già vinsero
Pochi de' nostri un giorno.

GIUDA.
E vinceremo ad Emmaus
Di tutta Siria a scorno.
Or or le trombe annunzino
La pugna.

I QUATTRO FRATELLI.

È troppo ardir.

GIUDA.

Pria che veder il popolo
Spento e la fè, morir.

MATATIA E I QUATTRO FRATELLI.

Morir.

GIUDA.

Conosca Epifane
Che Dio ci ha dato il brando.
Gli infermi, i vecchi, i timidi
Respinse un mio comando.
Qui vuolsi cuor magnanimo,
Forti e gagliardi acciar.
Primi il nemico esercito
Saremo ad affrontar.

TUTTI.

Sta bene. Alla vittoria
Dio ci saprà guidar.

MATATIA.

Al tuo coraggio benedica, o figlio,
Il vecchio padre tuo. Sempre concordi
Così vi trovi il cielo.
Quant'è cosa a mirar buona e gioconda
Fratelli accesi d'un istesso zelo!

GIUDA.

Tu sei commosso di pietà profonda,
E timida dal ciglio
Ti s'affaccia una lagrima. Periglio
Forse paventi?

MATATIA.

Oh no! m'aspetta
Vicin l'ultimo giorno.

GIUDA E FRATELLI.

Come? Perchè?

MATATIA.

Sicuro
N'ebbi presagio; ma morir non curo;
Chè Israel tornerà libera e forte.

GIUDA E FRATELLI.

Che avvenne? Parla.

MATATIA.

Intorno a me venite,
Figli, e del padre i detti estremi udite.[1]
Come rapito in estasi
Nel più lucente empiro,
Vidi dai nostri abbattere
La grande oste del Siro;
E voi, tornati in Solima,
Canti di gioia udir,
E fuor del Tabernacolo
Gl'idoli immondi uscir.
Pur, se risorge il popolo,
Io morirò tranquillo,
Senz'ascoltare il fremito
Del vittorioso squillo.
Ma pria che i dì mi manchino,
Vi benedica almen:
Tutti vi voglio stringere
L'ultima volta al sen.

GIUDA E FRATELLI.[2]

Deh! non coprir di tenebre
Il Sol della vittoria.
Se manchi a noi, per lagrime
Scarsa è la nostra gloria;
Dio ti conservi al popolo,
Fin che tu vegga almen
Tempio ed altar risorgere,
Or che il suo dì pur vien.

[1] Gli si fanno intorno con affettuosa ansietà.
[2] Commossi.

SCENA II.

GIASONE VESTITO DA PENITENTE E DETTI.

UNA GUARDIA.

Chiede di Giuda uno straniero.

GIUDA.

Inoltri.[1]

GIASONE.

Se il Signor vi sia benigno
E vittoria vi conceda,
Dolcemente m'accogliete.

GIUDA.

Che domandi? In questi panni
Che mai cerchi?

GIASONE.

Pace! io voglio
Dai rimorsi e dagli affanni
Tregua omai vicino a te.

GIUDA.

Dai rimorsi? Qual ti nomi?

GIASONE.

Un ribaldo ed un perverso,
D'ogni colpa ricoperto.

GIUDA.

Se vuoi pace, a Dio la chiedi;
Nulla io posso.

GIASONE.

Ammenda, ammenda!
Io di Giuda abbraccio i piedi;[2]
Ei respinger non mi de'.

[1] Matatia coi quattro fratelli si ritirano.
[2] Gli si getta alle ginocchia.

Son Giasone.[1]

GIUDA.

Scellerato,[2]
Qui ti mena un tradimento.

GIASONE.

Qui mi spinge il pentimento[3]
E il rimorso del mio cuor.

GIUDA.[4]

Fuggi, fuggi! io per te sento
Il ribrezzo ed il terror.[5]
Ribelle ingrato, più vil di prima[6]
Di', non ti senti davanti a me?
Non temi, iniquo, che Dio t'opprima
Sotto le piante di questo piè?
Tradir[7] la patria, tradir la fede;
Perfino il nome, fellon, tradir;
Quasi la gente che Dio ti diede
Dovesse, indegno, farti arrossir.

GIASONE.[8]

Il cuor mi passa l'acerbo insulto,
Ma de' miei falli tutto è minor.
Sul viso l'onta, nel petto ho sculto
Il pentimento, l'ira, il dolor.
Tradii la fede, macchiai gli altari,
Perfino il nome volli mentir;
Ma più mi copri d'oltraggi amari,
Più deggio in pace tutto soffrir.

[1] Compunto e scoprendosi.
[2] Con ribrezzo e sdegno.
[3] Sempre a terra.
[4] Scacciandolo.
[5] Giasone lo trattiene.
[6] Con dignitoso disprezzo.
[7] Sempre crescendo in disprezzo e sdegno.
[8] Con estremo pentimento e compunzione.

GIUDA.[1]

Ebben, che brami?

GIASONE.

Pugnarti al fianco,
Dove il periglio credi maggior.

GIUDA.

Pugnar?

GIASONE.

Di vivere io sono stanco.

GIUDA.

Vivi e pregando placa il Signor.

GIASONE.[2]

Tutto al mio popólo mi dono e a Dio;
Suo questo braccio, suo questo cuor.
Se, qual sei forte, tu se' pur pio,
Fa' che mi lavi dal disonor.

GIUDA.[3]

N' hai tu coraggio?

GIASONE.

Dio me l' ispira.

GIUDA.

Sei fermo?

GIASONE.

Fermo.

GIUDA.

Parli tu il ver?

GIASONE.

Il vero parlo.

GIUDA.

Ma....

GIASONE.[4]

Taci; mira,

[1] Sempre sprezzante.
[2] Con entusiasmo.
[3] Con fermezza.
[4] Guardando Giuda fissamente per rivelargli tutto.

Se questo è volto di menzogner.

GIUDA.[1]

Ebben combatti per Israel.
Eccoti un brando.

GIASONE.[2]

Con questo acciar,
Lo giuro a Giuda, lo giuro al ciel,
D'ogni mia macchia mi vo' lavar.
Già ritorna il mio coraggio,
Già la speme mi ravviva;
Quanto al cielo io feci oltraggio,
Tant'onor gli renderò.
Della tromba al primo squillo,
Dove più la pugna è viva,
Con in mano il tuo vessillo
Sul nemico piomberò.

GIUDA.

Nell'aprir della battaglia
Un fratello a me ritorna:
Più che scudo e più che maglia
Ti dia forza la tua fè.
Se tu cadi nel cimento,
Nuov'onor così t'adorna.
Più gagliardo anch'io mi sento;
Vieni e pugna accanto a me.[3]

[1] Con mansuetudine dandogli una spada.
[2] Con sincero entusiasmo.
[3] L'abbraccia e partono.

SCENA III.

Accampamento Siriaco. Antioco e Carilao.

MERCANTI CHIAMATI PER COMPRARE GLI SCHIAVI EBREI, E DETTI.

CORO DI MERCANTI.

Vicino a cogliere
Novelli allori,
Il tuo Nicanore
Qua ci chiamò.
Al prode Antioco
Plausi ed onori,
Che schiavi perfidi
Vender lasciò.

ANTIOCO.

Vil merce! Un popolo
Vile fia spento.

MERCANTI.

Flagelli e vincoli
Si meritò.

ANTIOCO.

Quel sozzo armento
Vi cederò.

MERCANTI.

Curvati gli omeri,
Rasa la chioma,
Sarà spettacolo
Di Grecia e Roma.
La greggia lurida
Ci arricchirà,
Portata a vendere
Per le città.[1]

[1] I mercanti lasciano i danari e partono.

SCENA IV.

ERACLIDE e DETTI.

ERACLIDE.

Dalla parte d'Adarsa all'improvviso
Giuda piombò sulle tue schiere.

ANTIOCO.

Ed osa
Tanto il fellon? Sì lo travia l'orgoglio?
Qua la mia lancia, il brando:
Io solo, io solo esterminar lo voglio.[1]

SCENA V.

CARILAO.

Ed io qui resto!
Invan simulo a me la mia vergogna,
E adulo invan la mia viltà! Stupore
Di tanto ardir mi prende: mi rampogna
Una voce segreta, e spero e temo,
E sembro giunto ad un periglio estremo.
[2]Cada Giuda, ed una volta
D'Israel perisca il nome:
No, da lui non mi sia tolta
La ghirlanda dalle chiome!
Per la fede che lasciai
Questo serto mi fiorì....
Ma terror non ebbi mai
Come provo in questo dì.[3]

[1] Parte.
[2] Con ostentata fierezza.
[3] Come sbaldanzito a un tratto.

Ma sento un fremito di lance e scudi:
Qua si rivolgono, cresce il rumor....
Viepiù si cozzano gli acciari ignudi....
E un moto insolito mi preme il cuor!
Fuggiam:[1] m' inseguono
Gli Ebrei vincenti;
Già, già m'afferrano
Pei vestimenti.
Scherno e ludibrio
Piomban su me....
Già mi calpestano
Vivo coi piè.[2]

SCENA VI.

GIASONE COLLA SPADA SGUAINATA ENTRA ACCOMPAGNATO DA SOLDATI.

GIASONE.[3]

Ferma, tu fuggi invano;
Morte ogni Siro avrà.
» Già la vittoria in mano
» È d'Israel.

CARILAO.

Pietà![4]
Col capo nella polvere
La vita io ti domando:
Un dell' ebraico popolo
Non isvenar col brando;
Sull' indifesa vittima

[1] Spaventato per fuggire.
[2] Va per fuggire.
[3] Afferrando Carilao che fugge.
[4] Gli s' inginocchia col capo prostrato a terra.

Non ti sfogar così.
Io pure, io pure in Solima
Vidi i miei primi dì.

GIASONE.

Se il ver favelli, un perfido,
Un traditor tu sei.
Così lasciar la patria,
Darti a stranieri Dei!
Or che ti preme il turbine,
Con pianto e con sospir,
Vilmente supplichevole
Ti cerchi invan coprir.
Muori.[1]

CARILAO.[2]

T'arresta. Tu!... mio fratello....

GIASONE.

Qui Carilao!... Dio d'Israello,
[3] La man mi reggi, mi reggi il cuor!
In qual momento vedersi ancor![4]
[5] Fra noi fu gara
Di colpe infami;
Ma sorte amara
Vuol ch'io ti chiami
Di me più perfido,
Più traditor,
Se chiedi vivere
Nel disonor.[6]

CARILAO.

Di gloria vana
Sete mi vinse,

[1] Per trafiggerlo.
[2] Alza il capo e riconosce Giasone.
[3] Con gran sforzo per frenarsi.
[4] Rimane abbattuto e pensoso.
[5] Riscosso e cupo, dopo breve pausa.
[6] Con sublime rampogna.

E a mèta insana
Folle mi spinse.
Volli la patria
E Dio tradir;
E in alto sorgere
Per non servir.

SCENA VII.

GIUDA E DETTI.

GIUDA.[1]

Il Siro esercito fuggì disperso;
» Verso Filiste prese il cammin.
» Viva il Signore dell' universo!
» La guerra santa volge al suo fin.
» L' altero Epifane passi l' Eufrate,
» Resti d' ogni empio sgombro Israel.
» Via gl' idolatri, via l' esecrate
» Belve di Siria!
Che veggo? Oh ciel![2]
Qui Carilao? La truce iena
Della Giudea? Sia spento.[3]

GIASONE.[4]

Oh no!
Ei m' è fratello.

GIUDA.

Nessun mi frena.

GIASONE.[5]

Per me il Signore pur ti frenò.

[1] Entrando.
[2] Scoprendo Menelao.
[3] Per avventarglisi.
[4] Per trattenerlo.
[5] A queste parole Giuda rimane immobile.

Viver lo lascia.

GIUDA.

Ch' ei viva ancora?

GIASONE.

Sì! col rimorso sconti il fallir.

CARILAO.[1]

Giuda....

GIUDA.[2]

La patria ch' ei disonora
Lasci. D' esilio lo vo' punir.
Questa terra benedetta
Non più prema il traditore:
Provi l' empio la saetta
Dell' esilio e del dolore.
Se nel sangue dei fratelli
Ei si volle un dì lavar,
De' lor sabbati novelli
Non si venga a rallegrar.

CARILAO.[3]

D' oro e porpora ricinto
Pur son vile a Giuda innante;
La vergogna che mi ha vinto
Mi fa muto e palpitante.
Ei coll' arme della gloria
S' è coperto di splendor;
Ogni vana mia vittoria
Mi fu scorno e disonor!

GIASONE.[4]

Se tu perdi il patrio nido,
Dio ti resta, o sventurato.
A lui volgi ogni tuo grido
Nell' esilio illacrimato.

[1] Umiliato e spaventato.
[2] Senza guardarlo, ma con spregio.
[3] Da sè.
[4] A Carilao.

Ti ricuopra del suo manto,
Ti sollevi nel martir;
L'aspro calice del pianto
Ei ti voglia raddolcir.

GIUDA.[1]

Valorosi compagni, a Dio si spetta
Tutto l'onor della vittoria. A noi
Con novello portento
Oggi s'è mostro all'inegual tenzone
Fausto siccome il dì che venne spento
L'altiero Faraone.
Tutti, tutti a Sionne a sciorre un canto
Al Grande, al Forte, all'Immortale, al Santo.
O Fratelli, a Sionne, a Sionne
Coronati di palme e d'ulivi:
Coi profumi, coi riti d'Aronne
Sia mondato il sacrilego altar.
Dove l'orgia all'Olimpico Giove
Or discioglie una gente infedel,
Se l'amor, se la fede ci muove,
Suoni l'inno del Dio d'Israel.

CORO.

A Sionne, a Sionne si muove;
Viva il braccio del Dio d'Israel!

CARILAO.

Per l'esilio il mio piede si muove;
Io per sempre ho perduto Israel.[2]

[1] Ai soldati.
[2] Da sè. Parte accompagnato da soldati.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Interno del Tempio di Gerusalemme. SACERDOTI e POPOLO.
Si vedono a terra gl' idoli rovesciati.

CORO DI SACERDOTI.

Son pur dispersi gl' idoli
Dalla magion di Dio.
Risplendon pur le lampade,
Qui torna il popol pio.
È meglio un giorno vivere
Negli atrii del Signore,
Che mille ai tabernacoli
Del cieco peccatore.

CORO DI POPOLO.

Gloria, gloria al Signor delle genti,
Che ritorna adorato in Sionne!
Non più l' orgie risuonan frementi
Sotto gli archi dell' alte colonne!
Non più *Pètasi* e giuochi profani,
Non più d' ellere sozzo l' altar:
Gli olocausti, i profumi ed i pani
Della legge v' andremo a posar.

SACERDOTI.

Contro il nemico esercito
Iddio pugnò.

POPOLO.

L' assalto

Mosse Giasone; impavido
Tenea la spada in alto;

SACERDOTI.

A terra, a terra gl' idoli!,
Gridava....

POPOLO.

E dagli spaldi
Lo rincorava il popolo
Contro gli arcier ribaldi.

SACERDOTI.

Cade, risorge....

POPOLO.

Sventola
Il vincitor vessillo....

SACERDOTI.

Le sacre trombe empivano
L' aere di acuto squillo.

POPOLO.

Tenta la rócca ascendere
Col suo gagliardo stuol;
Ma cade spento,...

SACERDOTI.

Il misero
Dio qui menar non vuol.

TUTTI.

Viva Giason, che vittima
Cadde del patrio suol!

SCENA II.

ENTRA GIUDA CON SOLDATI ED I QUATTRO FRATELLI.

GIUDA.

E, la mia prece e il voto umile mio
Qui vengo a sciorre, e lo secondi Iddio!

Oh! potesse mio padre
Partir la gioia nostra!
Ma se la salma frale
Giace in Modin, dalla siderea chiostra
Ne gioirà lo spirito immortale.

SACERDOTI.

Pace a quell' alma che al suo Dio risale.

POPOLO.

E pace implori al tetto suo natale.

GIUDA.[1]

Se nuovo periglio
Minacci Israello,
Se insulto novello
Gli muove altro re;
Di questo mio brando,
Di questo mio cuore
Si valga il Signore,
Combatta con me.

POPOLO.

Di Giuda col brando,
Di Giuda col cuore,
Se guida il Signore,
Periglio non v' è!

GIUDA.

Non gloria domando,
Che in fumo si solve;
Prosteso alla polve
Mi dono al Signor.
Lui solo, qual figlio,
Prometto ubbidire,
La patria servire
Col braccio, col cuor.

CORO.

Dio solo con ciglio

[1] S' inginocchia. Il popolo fa altrettanto.

Tremante ubbidire,
La patria servire
Col braccio, col cuor.[1]

SCENA III.

ERACLIDE, POI ANTIOCO E DETTI.

ERACLIDE.

Senza scorta d'armati entrar nel tempio
Domanda il re di Siria.

POPOLO.

Antioco? Infame, si trucidi.

SACERDOTI.

Esempio
Di crudeltà non date.

GIUDA.

Sacri ministri, in queste soglie l'empio
Consentite che ascenda. Ei qui si prostri,
E adori il nostro Dio
Da lui schernito con orgoglio insano,[2]
E confessi che ogni altro è un idol vano.

POPOLO.

Eccolo; ei vien. Come mutato e afflitto!

SACERDOTI.

Il flagello di Dio nel fronte ha scritto!

ANTIOCO.[3]

Dio tremendo degli Ebrei,
Io t'adoro e a te mi prostro!
Il tuo braccio a me s'è mostro
Nella pugna ch'or perdei!

[1] S' alzano.
[2] I sacerdoti fanno atto di assentire.
[3] Entra vacillante e con forza appena di reggersi.

Pochi brandi de' tuoi forti
M' hanno rotto e m' hanno vinto!
Tu le file e le coorti
Basti solo a dissipar.
Crudo morbo [1] qui m' ha spinto
Le tue grazie ad invocar.

VOCE.

Il tuo prego ha Dio respinto:
Ora è tardi il supplicar. [2]

GIUDA E POPOLO.

Dio favella nel suo tempio
Con accenti di terrore;
Ei rovescia in capo all' empio
Colmo il vaso del furore.
Tremebondi al suo cospetto
Confessiamo il suo poter!
Sovra il prence e sull' abietto
I suoi dardi ei fa cader.

SACERDOTI.

Parla Iddio delle vendette,
E ogni scettro si dissolve:
Forti scudi ed armi elette
Manda infrante nella polve.
Non v' ha trono, che non cada
Alla voce del Signor;
Ogni lancia ed ogni spada
Si ritorce al feritor.

ANTIOCO. [3]

Co' tuoi prieghi a me pietoso
Deh! lo rendi, o Giuda invitto.
Non ho pace, nè riposo
Dal malor che m' ha trafitto!

[1] Con voce affannosa e faticata.
[2] Maraviglia e terrore in tutti. Breve pausa.
[3] Con voce straziante e molto supplichevole a Giuda.

Deh! lo placa, e la tua gente
Sopra tutte inalzerò;
E dall' orto all' occidente
Il suo nome io stenderò.

VOCE.

Dio soltanto è onnipossente;
Gloria e scherno ei donar può.[1]

SACERDOTI.

Dalla voce dell' orgoglio
Il Signor si volge irato:
Lo raggiunge ancor in soglio,
Quando un re l' ha provocato;
Se dei falli la misura
Il perdono superò,
Dio le preci più non cura,
Fa pentir chi lo spregiò.

GIUDA E POPOLO.

Guai per l' empio che fa guerra
Alle leggi del Signore!
Le potenze della terra
Sono un sogno ingannatore.
Benedetto il popol fido,
Che al suo trono riparò.
Va dal vento sperso il grido
Di chi troppo l' oltraggiò.[2]

ANTIOCO.[3]

Son vani i miei prieghi? Finita è la speme?
Che far sventurato, dolente così?

SACERDOTI E POPOLO.

Il cielo decise; ne udisti l' estreme
Sue voci: infelice, la speme finì!

[1] Meraviglia generale.
[2] Pausa generale.
[3] Con voce di disperazione.

ANTIOCO.[1]

Finì!... Terribile
Signor, vincesti!
Come la polvere
Tu mi calpesti.
Tremendo spasimo
Mi rode e m'ange:
D'un re che piange
Pietà, pietà!
Ch'io fugga misero,
Fugga di qua.[2]

POPOLO.

Nessun compiange
Tant'empietà.

GIUDA.

Della vittoria nostra
S'eterni il nome; e al suon di cetre e sistri,
D'arpe, di trombe e bellici strumenti
Sia consacrato alle future genti.
Verdi palme e liete frondi
Sien deposte sugli altari:
Tutto il Tempio si circondi
D'oro eletto e fregi rari.
Questo giorno di vittoria
Passi d'una in altra età,
E sia pegno della gloria
Che il Signor ci serberà.

POPOLO, SACERDOTI EC.

Questo giorno di vittoria
Passi d'una in altra età,
E sia pegno della gloria
Che il Signor ci serberà.

[1] Come atterrito da fulmine e con accento disperato.
[2] Cade come tramortito. Alcuni lo portano via a braccia.

FINE.